

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 1 - GENNAIO 2020

N. 1 - Gennaio 2020 - Aut. del Trib. c. di Bo. 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2489-1716 - Tassa pagata - Taxe apercue - Bologna (Italy)

vivere

SUOR ALESSANDRA SMERILLI

LA DONNA NELLA CHIESA

INTERVISTA A SUOR ALESSANDRA SMERILLI

La Donna nella Chiesa

1. Papa Francesco vuole per la donna una presenza più numerosa e con ruoli di responsabilità nel governo della Chiesa. Quale ti sembra il contributo specifico del genio femminile nelle diverse fasi dei processi decisionali?

Innanzitutto dobbiamo dire che il mondo ecclesiastico inteso come strutture, ma così come il mondo economico e la società si è andata costruendo prevalentemente al maschile.

E questo forse ha fatto pensare che il maschile fosse un po' la norma. In realtà Dio ha affidato la terra all'alleanza uomo-donna, *maschio e femmina li creò a immagine di Dio li creò*, quindi maschio e femmina insieme sono immagine di Dio. È il primo messaggio – e credo che Papa Francesco abbia in mente proprio questo – è riconoscere che se alcune cose non vengono condivise tra uomini e donne stiamo mancando a quella alleanza e quindi forse la Chiesa

non sta realizzando a pieno la sua missione.

Non è quindi una questione di concessione – perché oggi qualcuno vede questo come una questione di concessione con le donne, – è un ritornare alle origini e permettere alla Chiesa di vivere la sua missione appieno. E credo che ci siano due rischi da evitare.

Il primo rischio è pensare che, – era di questo parere John Stuart Mill, che ha scritto il libro del "The Subjection of Women, La sogge-



zione delle donne”, – lui diceva oggi assistiamo a differenze tra uomini e donne perché le donne studiano meno, hanno meno cultura; una volta che rimuoveremo tutti gli ostacoli saremo uguali. Questo è vero in parte. Nel senso che ancora una volta vuol dire prendere il maschile come norma e dire le donne diventano uguali agli uomini, non è questo. Una volta che si rimuovono gli ostacoli, una volta che sono stati rimossi, e quindi alle donne è stata data la possibilità di avere cultura, di studiare, di poter lavorare, ecc. si è visto che c’è pari dignità, pari capacità, ma ci sono anche delle differenze. L’altro rischio è quello di enfatizzare troppo queste differenze e quindi di creare stereotipi al maschile e al femminile.

Fuori da questi due rischi io penso che c’è il nuovo che deve ancora venire che è quello di veramente portare a compimento questa alleanza e di riconoscere che se si è uguali nelle capacità e nella capacità di prendere delle responsabilità, ed è per questo che c’è bisogno di una maggiore condivisione anche di responsabilità, io dico sempre non per occupare spazio, per avere potere, ma per **poter** realizzare la missione della Chiesa e quindi, pari dignità, pari capacità ma anche sguardi differenti. Noi abbiamo due occhi per poter guardare; se guardiamo con uno solo non vediamo bene, sguardo maschile, sguardo femminile dicono insieme qualcosa della realtà che da solo gli uomini da sole le donne non vedrebbero.

E quali potrebbero essere queste caratteristiche? Sicuramente nella donna è molto spiccata l’attenzione al termine relazionale, beni relazionali, alla cooperazione, alla comunione, l’attenzione alla vita, perché biologicamente la donna è quella che accoglie, capace di accogliere la vita, di generarla. Chiaramente si genera insieme e quindi questo è importante, però c’è un aspetto di accoglienza e di attenzione alla vita e atten-

SUOR ALESSANDRA SMERILLI

Suor Alessandra Smerilli, nata a Vasto (CH) nel 1974, fa parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Laureata in Economia e Commercio, con indirizzo in Ec. Politica a Roma 3; Dottorato in Ec. Politica alla Sapienza di Roma; PhD in Economics alla East Anglia University (Norwich, UK).

Docente ordinario presso la facoltà di scienze dell’Educazione Auxilium di Roma.

Molte altre forme di Ricerca, Formazione e Docenza.

Moltissime pubblicazioni: libri, articoli, partecipazione ad opere collettive.

zione ai temi della comunione, della relazione.

Le grandi imprese che hanno cominciato a guardare un po’ le caratteristiche della leadership al maschile e al femminile ritengono che per esempio in media gli uomini siano più bravi a prendere decisioni a volte anche andando contro corrente, quindi a spostare avanti un po’ il tutto, a far andare avanti la barca. Le donne sono più attente alle dimensioni orizzontali, al coinvolgimento nei processi. Io credo che tante volte anche nella Chiesa alcune intuizioni non riescono ad avere seguito perché non c’è un adeguato coinvolgimento nei processi di cambiamento. Avere più donne lì dove i processi vengono pensati, io credo che sia un valore aggiunto enorme.

Una postilla: Questa presenza della donna è importante anche nel governo mondiale e nei governi nazionali?

Esatto, esatto, credo che anche questo è molto importante. Ma perché questo possa emergere non basta una donna perché da sola non fa nulla non bastano 2 o 3. Ci vorrebbe una massa critica che fa dove sia possibile far emergere anche un pensiero differente un modo di agire alternativo che altrimenti rimarrebbe minoranza schiacciata e invece se vogliamo vedere come funziona dobbiamo permettere che questo accada.

L’esempio della Theacher, la lady di ferro, non esprime questo carisma.

E vero, perché purtroppo quando gli ambienti sono molto chiusi che la fa è solo chi è irruente.

2. Contemporaneamente vediamo diminuire in forma preoccupante le vocazioni negli Istituti femminile di Vita Consacrata. Quale nuova figura di donna consacrata proporre in una società consumistica?

Io penso, da una parte, che stanno terminando alcune forme storiche, ma non finisce la vita consacrata. Io non credo che Dio lasci mancare questo lievito alla sua Chiesa.

Avendo lavorato in questi anni con tanti istituti religiosi, io credo che alcune forme di vita consacrata vengono meno perché ci siamo concentrati molto sulle opere come servizi e un po’ meno sull’essenza della vita consacrata cioè su quello che deve essere una vita consacrata nel mondo.

Quindi se vogliamo pensare al futuro per la vita consacrata anche per figure femminili, io credo che ci sia bisogno di una vita consacrata leggibile non nascosta. Io penso che noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, molte volte siamo viste come quelle della scuola che sono confinate in un ambito, in un piccolo territorio ma che non hanno relazioni, un po’ perché magari il lavoro assorbe tanto.

Credo che abbiamo bisogno di una presenza che sia più tra la gente, che sia una presenza semplice e leggibile, non chiusa dentro delle mura, – sebbene ci sia bisogno dei luoghi che siano anche accoglienti, siano case perché oggi c’è bisogno di casa, ma non devono essere case in qualche modo impermeabili dove si noti una separazione.

Abbiamo bisogno di una vita consacrata fraterna, ma molto tra la

gente, sicuramente accanto alle mille forme di povertà, come sprona oggi Papa Francesco, bisogna avere l'odore delle pecore.

Non basta guardare da lontano, bisogna starci in mezzo. D'altra parte però una vita consacrata che sia anche profetica nel denunciare, nel provare a dare soluzioni nuove ai problemi e quindi ritengo che nella formazione, soprattutto al femminile, ci sia bisogno di tanto studio.

Papa Francesco, ad alcune suore Superiori, una volta ha detto: "nell'estrema periferia dovete mandare la persona che ha studiato di più"; nel senso che bisogna essere molto preparati nella complessità del mondo attuale per poter riuscire a smuovere qualcosa.

Invece molte volte noi siamo ancora con il pensiero che le persone che entrano nei vari istituti debbano essere messe subito a lavorare. Non ci si rende conto che questa con Luigino Bruni l'abbiamo chiamata una mancanza molto grave, che è la mancanza di "castità organizzativa". Cioè esiste una castità personale, ma esiste anche una castità dell'istituzione, nel non far sfiorire le persone, ma farle fiorire al loro interno. Io credo che un problema con le vocazioni nella vita consacrata soprattutto femminili, oggi, sia proprio questo che le persone a un certo punto si sentono dei tappabuchi messe lì a fare qualcosa in un ingranaggio più grande di loro e si perde il senso di che cos'è una consacrazione. Per lasciare tutto ci deve essere un centuplo che non è in agiatezza, non è in comodità, – anzi c'è bisogno di radicalità, – ma un centuplo nel sentire che la propria vita donata ha un senso.

È vero che non sempre è facile vederlo questo senso però è meno facile coglierlo quando ci si sente ingabbiati nelle strutture.

3. Nella vita personale di ogni persona i problemi economici sono presenti quotidianamente e a volte drammaticamente. La formazione cristiana di una coscienza

morale nell'affrontarli è invece marginale e sommaria. Quali proposte formative nelle differenti età e situazioni?

Io credo che il primo punto sia renderci conto che attraverso tante scelte economiche, – dai piccoli acquisti ai risparmi a cose molto più grandi, – passa tanto della nostra testimonianza evangelica. Le opere attraverso cui la nostra fede viene letta sono anche opere economiche e quindi innanzitutto bisogna rendersi conto di questo che non sono due mondi, non c'è un mondo spirituale poi un mondo di cose un po' più basse, che è quello dell'economia, ma il nostro essere testimoni del Vangelo passa anche attraverso le nostre scelte quotidiane.

Papa Francesco in un messaggio per la pace scrisse nel 2015, l'anno della *Laudato si*, che ogni atto di acquisto è anche un atto morale. Perché se non ci rendiamo conto di quello che siamo acquistando, da dove proviene, da chi viene fatto lavorare per preparare quei prodotti, eccetera, in realtà viviamo una sorta di schizofrenia, cioè da una parte denunciando un sistema economico che crea gli scarti e dall'altra noi siamo dentro quel sistema, senza neanche rendercene conto e contribuendo ad alimentarlo. E allora è importante che si riconosca questo che io sono parte di quel sistema e che se non ho la consapevolezza di questo sono complice di quel sistema. Credo che questo sia molto grave e andrebbe rimarcato.

Per quanto riguarda la formazione, nella vita consacrata un po' tutto il percorso che è stato fatto, anche con il dicastero che è arrivato alla pubblicazione degli *Orientamenti per una economia a servizio del carisma e della missione*, lì si ritiene fondamentale la formazione a partire dalla formazione iniziale nel dire che la formazione poi – per noi che siamo Salesiane, penso che questo sia un punto importante, – deve essere una formazione integrale, di tutte le dimensioni: lo sviluppo, il

progresso è di tutte le dimensioni della persona.

Per cui mentre imparo a pregare, mentre studio e approfondisco la Bibbia, anzi forse proprio studiando e approfondendo la Bibbia, mi rendo conto di quanto economia ci sei anche lì dentro e allora imparo anche l'abc dell'economia non perché dobbiamo poi diventare tutti esperti di economia, ma perché anche nelle famiglie se non si impara un po' di economia, a fine mese non si arriva, se non si impara come risparmiare, eccetera. E quindi questo per quanto riguarda la formazione. Per il resto io dico sempre che quando vedo gli *Itinerari di educazione alla fede* mi chiedo perché i temi della dottrina sociale della Chiesa i temi più sociali, di morale, relativi all'economia, alle scelte sociali, arrivino quando i percorsi sono divisi per fasce di età, solo nelle fasce più alte, noi non possiamo immaginare che una persona che non abbia iniziato dai 3-4 anni, per esempio a capire l'importanza di alcuni gesti di alcune azioni, possa poi automaticamente farlo quando arriva a diciotto, solo perché studia qualcosa, per cui credo che dovremmo avere più coraggio anche nel ripensare che cosa vuol dire educare alla fede oggi.

4. L'andamento dell'economia mondiale con la complessità dei fattori che la compongono e con i risultati contraddittori che produce potrebbe essere paragonata ad una macchina dal motore sempre più potente, ma nella quale l'uomo non ha più la capacità di assumersi la responsabilità della guida e del controllo dei prodotti. Le conseguenze sono sperequazioni, guerre, inquinamento e distruzione del creato... Quali proposte, quali azioni potrebbero permettere di riprenderne il controllo e la guida?

Io in questo momento sono abbastanza fiduciosa, vedendo anche quello che a partire dalla *Laudato si* e dai giovanissimi si sta mettendo in moto. Vengo da un incontro

negli Stati Uniti con una grande Corporation americana e alcuni temi come rispetto dell'ambiente, i rischi sul loro business dei cambiamenti climatici, eccetera, questa Corporation sta prendendo seriamente in considerazione questi temi e sta mettendo in atto azioni per questo e se si muove l'America credo che il mondo si muova.

Poi ci sono occhi attenti a queste dimensioni oggi per cui tutti si sentono in qualche modo in dovere di fare qualcosa. Il messaggio fondamentale della *Laudato si* è **"tutto è connesso"**. Bisogna ascoltare il grido dei poveri e il grido della terra. Quindi non è solo il grido della terra che oggi si fa più evidente perché ne vediamo le manifestazioni e quindi tutta l'attenzione alla Green Economy, è importantissima, ma non risolve i problemi più gravi che stiamo vivendo, se non si mette insieme al creare un sistema di produzione, di scambio che non crei *scarti umani*.

Per far questo bisogna rendersi conto – e anche forse è meno evidente rispetto a come la natura si sta ribellando – però vediamo che nel mondo cominciano a scoppiare rivoluzioni in questo senso, – dobbiamo renderci conto di quanto la ricchezza si stia concentrando in pochissime mani in questo momento.

Quando oggi si misurano le disuguaglianze non lo si fa più tanto con quello che eravamo abituati ad usare che era *l'indice di Gini* che misurava la concentrazione di ricchezza e le disuguaglianze.

Essendo una media, quell'indice non dà ragione, non fa vedere molte volte quello che è il fatto più scandaloso oggi, che la maggior parte della ricchezza si concentra attorno al 1-10% della popolazione in ogni paese e tra i paesi. Il che vuol dire che sono pochi che guadagnano tantissimo rispetto ad altri; negli Stati Uniti il 50% più povero sta vedendo diminuire la propria capacità di acqui-

sto, il proprio potere di acquisto. Di tutta la crescita dal 1980 fino al 2016 l'1% della popolazione mondiale si è appropriata del 27% di tutto quello che è stato prodotto in quegli anni; mentre il 50% più povero solo del 12%; in mezzo gli altri. Uno stato di cose di questo genere non può andare avanti anche solo da un punto di vista economico.

C'è un premio Nobel che si chiama Angus Deaton che ha riflettuto su disuguaglianze, salute, democrazia, ricchezza, eccetera. Lui dice: anche da un punto di vista economico perché dovrei preoccuparmi se qualcuno guadagna tanto e gli altri non guadagnano molto, ma magari non stanno peggio rispetto al passato?

Il problema è che se qualcuno oggi guadagna tanto, diventa anche capace di imporre le proprie scelte a livello politico, economico, a indirizzare la comunicazione e in qualche modo quindi escludendo tutti gli altri dalla parteci-



pazione ad una vita democratica, dai diritti di base e così via. Per cui il tema è importante. C'è bisogno di aumentare la consapevolezza intorno a questo tema perché poi è tutto collegato; se ci sono scarti umani e nello stesso tempo desertificazioni è chiaro che la migrazione di massa non può essere fermata e non è un problema che riguarda altri è un problema di giustizia perché siamo una certa parte del mondo e in questa parte del mondo, un certo numero di persone che sta provocando questa sperequazione.

E allora come si fa a ricominciare dicevo innanzitutto prenderne consapevolezza, acquisirne la consapevolezza. In secondo luogo alcuni economisti fanno riflettere sul fatto che oggi tutto questo accade perché la rendita genera più ricchezza della produzione. Il che vuol dire che il problema non sono le imprese – una volta chi se la voleva prendere con il capitalismo se la prendeva con il profitto, – il problema oggi non è il profitto è di ricchezza che nasce dalla ricchezza semplicemente già dal possedere, denaro dal denaro.

Allora si propongono o forme di tassazione progressiva molto forte del capitale per poter rimettere in circolo questo capitale e poterlo far diventare produttivo. Ovviamente ci sarebbe bisogno di una governance, non parlo di un'autorità mondiale ma di una governance coordinata a livello mondiale, perché oggi gli stati nazionali che attuano politiche redistributive fiscali insistono su uno Stato. E invece le multinazionali, le imprese multinazionali lavorano in tutto il mondo e, se uno stato fa pagare troppe tasse, passano la loro sede legale altrove. Allora c'è bisogno di un lavoro coordinato che chiede di aver capito i problemi e di avere la volontà di risolverli. Purtroppo oggi non sembra che ci sia questa grande volontà.

Nel privato sta nascendo una forte tendenza di autoreferenzialità dove si pretende che lo stato legiferi per autorizzare i miei capricci.

Non ti pare che questo avvenga anche a livello dei governi di alcuni stati?

Io penso che questo che c'è bisogno di ricostruire un tessuto e non si riesce a farlo dall'oggi al domani. Ci siamo persi alcune parole che oggi non dicono più nulla, non ne abbiamo delle nuove tipo *solidarietà*.

Su questo c'è bisogno di lavorare, però non guardando indietro perché, ripeto, alcune parole oggi semplicemente non dicono, non parlano. Abbiamo bisogno, pensando al futuro e con parole nuove, di poter ridire questa dimensione relazionale, perché poi in realtà viene colto il bisogno di relazioni di comunità; è a partire da lì che forse qualcosa può essere ricostruito.

Nell'incontro, di una settimana scorsa negli Stati Uniti, una persona ad alto livello in una Corporation mi diceva: «Nel mio viaggio in Italia sono rimasta impressionata di una cosa che non conoscevo, *le piazze*. Perché noi non le abbiamo. Perché avere dei luoghi dove le persone possono incontrarsi è importante per la dimensione relazionale».

Quindi abbiamo bisogno di ritrovare *la piazza* in modo nuovo e quei luoghi in cui le persone possono ritrovarsi in comunione d'intenti.

Negli Stati Uniti ho imparato che negli ultimi tempi le coppie, che poi diventano anche marito e moglie, si formano per la maggior parte incontrandosi su siti di *Dating*, di incontri, perché non ci sono occasioni di incontro. Allora come possiamo pensare a una politica che guardi a queste cose se la vita civile, la vita quotidiana, non è attraversata da tutto questo.

5. Nella Laudato si il Papa ha proposto una analisi, una visione cristiana e alcune scelte operative concrete. Come tradurle nella vita delle famiglie e delle comunità cristiane?

Quello che propone la *Laudato si* è tanto complesso è tanto semplice

nello stesso tempo perché chiude dicendo: ogni piccolo gesto può fare qualcosa non dobbiamo preoccuparci se il mio piccolo gesto non cambierà il mondo intanto cambia me stesso e forse cambia le generazioni che seguono se il mio gesto è anche educativo. E tutto questo sta muovendo un po' non solo i singoli ma anche le comunità. Per esempio come Ufficio nazionale per la pastorale sociale e del lavoro sono diversi anni che lavoriamo sulla *Laudato si* e abbiamo fatto nei nostri seminari nazionali anche dei momenti di laboratorio per arrivare e ci stiamo quasi arrivando a rivisitare *l'ecoguida* delle parrocchie cioè prendere le comunità parrocchiali e dire: è una parrocchia ecologica? A che cosa dobbiamo stare attenti perché lo sia? L'uso della plastica, come si usa l'energia, se la si usa in maniera efficiente, se ci sono sprechi e varie altre attenzioni che si possono avere per usare il meno possibile e in maniera più efficiente possibile le risorse della terra e misurare quello che utilizziamo per poter in qualche modo porre anche gesti al rimedio, come piantare degli alberi o andare a sistemare dei boschi perché è da lì che la vita ci viene ridonata con la fotosintesi, l'ossigeno.

Questo per le parrocchie. La stessa cosa a livello nazionale con USMI e CISM, i due organismi per la vita religiosa in Italia, stiamo organizzando dei seminari per arrivare a costruire *l'ecoguida* delle comunità religiose e così penso che la stessa cosa valga per le famiglie: le attenzioni proprio a quello che si compra, a come lo si compra, dove lo si compra, all'energia che si usa, allo spreco dell'acqua, alla plastica, sono tutte attenzioni che sono piccole ma molto importanti.

6. Facci capire a quali compiti ti ha chiamato il Papa nominandoti Consigliere di Stato della Città del Vaticano?

Consigliere dello Stato Città del Vaticano vuol dire essere consigliere per lo *Stato* non per la *Santa Sede*.

Per lo Stato che è un piccolo Stato dove però avvengono cose che poi hanno riflesso su tutto il mondo e quindi il compito di un consigliere è l'aiuto nell'elaborazione delle leggi per lo Stato e *per questioni di massima importanza*, che per ora non ho incontrato. Prima che io fossi nominata, con i consiglieri precedenti, hanno portato a termine tutte le linee guida e le norme per la prevenzione degli abusi nello Stato del Vaticano, quindi per questioni importanti. Chiaramente come consiglieri, e siamo in cinque, ci è chiesto di dare consulenza, consigli seconda delle competenze. Immagino che essendo la prima volta che viene nominata un economista, non una persona che si occupa di diritto, credo che ci sia attenzione a questi temi.

7. Dopo il Sinodo dei giovani: quali linee operative pastorali e salesiane emergono?

È appena stato pubblicato un libro, che ho scritto con un sacerdote, Don Sergio Massironi, che si intitola "L'adesso di Dio, i giovani e il cambiamento della Chiesa" e raccoglie un po' tutte le riflessioni che io ho condiviso con questo sacerdote prima, durante e dopo il Sinodo.

Riprendendo dai vari momenti vissuti al Sinodo, dal documento finale, dalle esperienze che entrambi abbiamo con i giovani a livello pastorale, abbiamo cercato di declinare le intuizioni del sinodo sui temi a volte anche un po' scottanti come sessualità, scelte di vita, ambiente, lavoro, economia, tentando non di dare risposte, ma di offrire delle piste di riflessione, di aiutare a pensare a partire dalla pratica, dai casi concreti, da ragazzi che abbiamo conosciuto, sulla linea di quelle che sono state le intuizioni del Sinodo.

Credo che una delle intuizioni più belle, e vedo che quando vado in giro e ne parlo ricevo molta attenzione, è quella di fare casa con i giovani e cioè offrire ai giovani dei luoghi in cui possano abitare per un periodo consistente proprio

per crescere insieme nella vita cristiana adulta.

Prima parlavamo dei problemi dell'iniziazione cristiana e almeno in Italia fino a poco tempo fa la società è strutturata in modo che ci fossero dei riti di passaggio: il servizio militare, l'obiezione di coscienza degli uomini, le donne che si sposavano a cambiavano casa... oggi non ci sono più questi riti. Quand'è che una persona si ritrova adulta? Magari se va studiare fuori ha un primo passaggio; però poi si rimane sempre attaccati alla casa della famiglia.

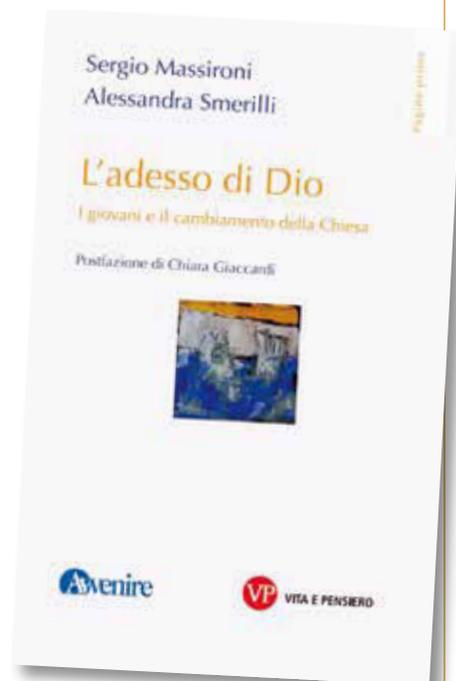
L'idea di lasciar casa per andare a vivere un'esperienza in cui cerco di capire cosa voglio fare della mia vita. Molte volte noi abbiamo inteso queste convivenze come convivenze vocazionali in senso di vita consacrata, invece quello che il Sinodo ci chiede e di poter offrire casa – vuol dire che le comunità che lo fanno dovrebbero ripensarsi – non possiamo pensare una comunità di 20 persone e due giovani, – dovrebbero essere consacrati e consacrate, laici e giovani insieme a creare un ambiente di casa dove si condivide tutto nella normalità della vita, ma dove ci si forma insieme e si vivono insieme esperienze di servizio e quell'ambiente diventa un ambiente vocazionale in senso ampio.

A Prato dove prima erano i salesiani dove c'era la comunità dei Salesiani che hanno lasciato, un Salesiano Cooperatore con la sua famiglia e un sacerdote hanno cominciato una esperienza di questo genere, meno strutturata, meno fatta di eventi, fatta di processi di coinvolgimento.

I principali abitanti di questa casa sono giovani che fanno servizio civile insieme e condividono. Questa casa l'hanno chiamata **Casa Francesco**.

8. Qual è il volto attuale della tua Congregazione, le Figlie di Maria Ausiliatrice?

Io credo che sia un volto molto variopinto, molto bello, è quello che Don Bosco diceva: *io stendo una bozza voi metterete i colori*.



Quando ho occasione di conoscere esperienze fuori dall'Italia o anche fuori dalla mia ispettoria – perché ovviamente l'ambiente che conosco meglio quello dove vivo – anche stando all'Auxilium, l'Università dove arrivano suore da tutto il mondo – è interessante vedere come il Carisma si incarni in modalità sempre nuove a volte molto audaci, vedo che c'è tanto l'attenzione allo sviluppo della donna e delle donne, perché nel mondo, soprattutto in certi paesi, sono quelle che soffrono di più, e quindi questa dimensione femminile del Carisma diventa anche un denunciare e il lavorare per i diritti delle donne. Credo che questo sia importante, sia qualcosa che non può mancare come Famiglia Salesiana e credo anzi che forse dovremmo lavorare di più da questo punto di vista perché credo che sia la nota specifica che noi possiamo dare alla famiglia salesiana. La formazione delle giovani consorelle è un tema che nel capitolo generale dovrà essere preso in seria considerazione perché come dicevo prima c'è bisogno di una formazione adeguata sia a livello culturale sia teologico, non per clericalizzarci, ma per poter offrire un contributo.

Le porte della Chiesa si stanno aprendo in questo momento, se non trovano persone preparate non si va da nessuna parte.